

Celeste Fiorotto

La ricostruzione dell'ambiente naturale della Romagna settentrionale attraverso le fonti d'archivio (secoli IX-XII)

1. Il paesaggio della Romagna settentrionale tra IX e XII secolo: boschi, paludi e comunità

La chiave di lettura del paesaggio medievale è la sua concezione collettiva e locale, dove lo spazio circostante era oggetto di profonde trasformazioni ad opera della collettività, che identificava nel territorio una risorsa primaria¹.

La popolazione della Romagna medievale ha saputo sfruttare le peculiarità della regione che abitava, vedendo nelle aree paludose, nelle zone boschive e nei terreni incolti fonti di risorse primarie, attuando un controllo amministrativo e un'organizzazione plasmata *ad hoc* sul territorio.

Il territorio della Romagna settentrionale durante il periodo alto medievale è senza dubbio caratterizzato dalla presenza del "*Magnum Forestum*"². Secondo il cronista duecentesco Tolosano si tratterebbe di una delle due foreste donate nel 743 al vescovo faentino da re Liutprando, il quale, secondo il cronista, si sarebbe pentito di aver invaso l'Esarcato di Ravenna e aver distrutto Faenza (benché nella storiografia dell'epoca non vi sia traccia né della distruzione della città né della donazione di Liutprando³). Con un'estensione di circa 200 km quadrati, doveva coincidere quasi esattamente con il territorio *Faventino acto Corneliense*, circoscrizione territoriale minore compresa tra il fiume Lamone e il fiume Santerno e tra Ravenna e Conselice⁴. Questa area, almeno per tutto l'alto Medioevo, doveva plausibilmente presentare un carattere misto, un'alternanza di zone boschive più o meno estese e di aree aperte, che ospitavano insediamenti di piccole dimensioni, finalizzati alla "conquista" e alla gestione della terra coltivabile⁵.

Aree vallive e acquitrini erano poi un ulteriore elemento caratterizzante del territorio, andando a costituire il terzo elemento peculiare del paesaggio oltre ai boschi e alla presenza umana. Durante l'alto Medioevo, o forse già durante il periodo tardoantico, furono attuati dei progetti di bonifica promossi e finanziati dalle maggiori istituzioni dell'epoca, la Chiesa di Ravenna, quella di Faenza e quella di Imola, ma anche da numerosi monasteri, proprietari di vaste estensioni di terreno⁶. Tuttavia, il panorama paesaggistico della regione, tra X e XII secolo, doveva ancora presentarsi come caratterizzato da zone boschive e paludi, queste ultime causate prevalentemente dallo straripamento dei fiumi dal loro alveo.

1. Una completa ed esaustiva sintesi del concetto di paesaggio e le sue declinazioni durante il Medioevo si può trovare in GALETTI 2012; RAO 2015; TOSCO 2007.

2. Tolosano, pp. 10-11; PASQUALI 1993a.

3. MURATORI 1771, p. 10, nota 1.

4. Per un compendio degli studi riguardanti il tema si vedano CAMPANA 1941; CURRADI 1987; VASINA 1970b; PASQUALI 1975.

5. PASQUALI 1993a.

6. CAVALAZZI *et al.* 2015.

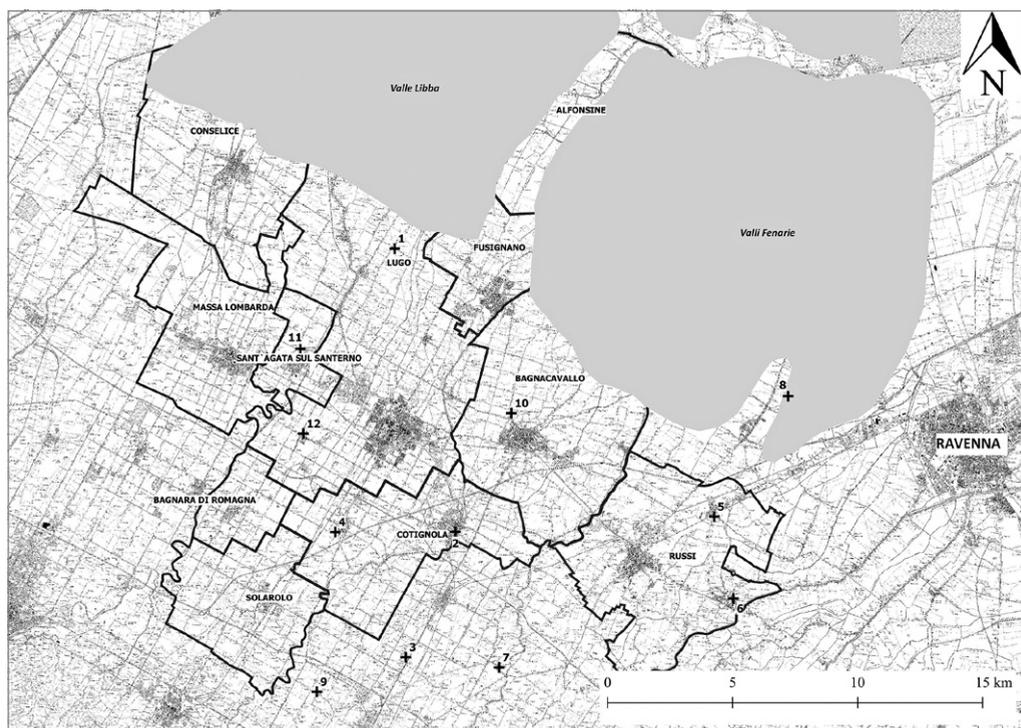


fig. 4.1 – Le aree vallive alto e pieno medievali con l'indicazione delle pievi medievali del territorio (1 S. Stefano in Catena, 2 S. Stefano in Panicale, 3 S. Andrea in Panicale, 4 S. Stefano in Barbiano, 5 S. Stefano in Tegurio, 6 S. Pancrazio, 7 S. Giovanni in Acxigata, 8 S. Pietro in Brussita/S. Maria in Furculis, 9 S. Pietro in Laguna, 10 S. Pietro in Sylvis, 11 S. Agata, 12 S. Martino in Sablusi).

In particolare, le fonti ci tramandano la presenza di due aree vallive, cioè la Valle Fenaria, che si estendeva da nord di Bagnacavallo fino a est di Alfonsine e la Valle Libba, a nord-est di Fusignano, sulle sponde delle quali si trovavano alcuni piccoli porti (Conselice, Fenaria, Liba, per ricordarne alcuni⁷), probabilmente per lo stoccaggio e il trasporto delle derrate agricole (fig. 4.1)⁸. Le aree di palude rivestivano inoltre un ruolo non secondario nell'economia del territorio e nell'insieme delle produzioni di area romagnola, in particolare in quelle zone dove la presenza dell'incolto e di acquitrini permettevano l'esercizio della pesca, attraverso la creazione di *piscariæ*, e della caccia, indicata dalle fonti con il termine *formis anataris*⁹, specchi d'acqua in cui il colono poteva cacciare uccelli acquatici¹⁰.

7. Il porto di Conselice viene menzionato in GADDONI, ZACCHERINI 1912, II, n. 726, p. 292, una bolla papale del 1126-1130 nella quale vengono riconosciuti al vescovo di Imola diversi possedimenti, tra i quali il *portum Capitis Silicis cum aquis et paludibus, piscariis, ripis et aucupationibus suis*; nel 1002 si fa menzione del porto *qui vocatur Fenaria*, luogo di raccolta dei canonici da trasportare a Ravenna (BENERICETTI 2009, n. 419, pp. 13-15); il porto di Liba è menzionato dal Fantuzzi in un documento del 1203, in cui si fa riferimento al trasporto dei canonici dovuti al monastero di Sant'Andrea Maggiore (FANTUZZI 1801-1804, II, n. CXXXII/74, p. 319).

8. GAMBÌ 1949; MASCANZONI 2005.

9. BENERICETTI 2006, p. 215, n. 355; Id. 2010, pp. 27-29, n. 508.

10. La loro menzione all'interno dei contratti di questi secoli (IX-XII) tra possidenti e coltivatori è indicazione di un possibile utilizzo comunitario di questi spazi, non esclusivamente destinati ai ceti aristocratici, bensì sfruttati dalla popolazione residente sotto corresponsione di un canone (MONTANARI 1991, pp. 95-97; PASQUALI 1993a, p. 81).

2. Le fonti documentarie della tradizione ravennate¹¹

Lo studio dei documenti d'archivio può sicuramente rivelarsi estremamente utile e necessario alla comprensione globale delle dinamiche sociali, economiche e politiche, in quanto testimoniano non solo dell'organizzazione di una società o di un ente e della loro evoluzione nel tempo, ma anche degli aspetti che hanno a che fare con l'insediamento, la cultura materiale e l'ambiente. Per il presente studio è stato consultato un nucleo di carte edite di ambito romagnolo, conservate negli archivi degli enti religiosi del territorio di Ravenna e Imola e datate tra il IX e il XII secolo¹². La maggior parte dei documenti analizzati (fig. 4.2) si colloca in un arco cronologico compreso tra il X e l'XI secolo, un periodo nel quale i proprietari appartenenti all'élite aristocratica, probabilmente indeboliti dalla decisione dell'autorità imperiale di applicare alle terre esarcali il sistema ereditario longobardo, cominciano a scomparire, mentre i monasteri sembrerebbero diventare i veri protagonisti della gestione del territorio basso romagnolo¹³. Si tratta di ipotesi che si inseriscono in una tradizione storiografica che andrebbe rivista alla luce delle recenti scoperte archeologiche, ma che può ancora fornire degli spunti di riflessione da cui partire nell'elaborazione di nuove teorie sull'evoluzione sociale del paesaggio. Questa distribuzione non omogenea ha contribuito nella decisione di accorpate i risultati in una cronologia e una cartografia unica, consci del fatto che, durante questi secoli, l'aspetto del territorio ha sicuramente subito delle trasformazioni.

Tra le tipologie pattizie registrate, il livello risulta essere quella più diffusa (35 documenti), nella quale di particolare interesse sono le menzioni del *terraticum* (corrisposto sia in moneta sia in prodotti) e degli eventuali oneri, quali gli *exenia* (donativi), le prestazioni d'opera e gli obblighi ai quali il colono doveva attenersi¹⁴. Segue l'enfiteusi (28), un contratto di lunga durata nel quale l'attenzione viene maggiormente posta sulla gestione e manutenzione del fondo affidato al coltivatore¹⁵.

11. La documentazione esaminata, salvo tre papiri appartenenti al VI, rientra in un arco cronologico che va dal IX al XII secolo, termine temporale scelto sia in base alla quantità di informazioni presenti in questi secoli nei documenti, sia in base a motivazioni di carattere storico, ovvero lo verificarsi di una cesura, nel corso del XII e XIII secolo, che portò ad una nuova riorganizzazione territoriale dell'insediamento basso romagnolo (MASCANZONI 1982, p. 61-63; PASQUALI 1993a p. 81).

12. Tra le edizioni delle pergamene consultate rientrano il lavoro di Marco Fantuzzi (FANTUZZI 1801-1804, I-VI), una collezione di regesti e indici delle pergamene dell'Archivio arcivescovile di Ravenna e dei monasteri della circoscrizione cittadina; l'opera di Gaddoni e Zaccherini per l'edizione delle carte dell'Archivio capitolare di Imola (GADDONI, ZACCHERINI 1912, 2 voll.); l'edizione dei documenti appartenenti all'archivio del monastero di S. Andrea Maggiore ad opera di Giovanni Muzzioli (MUZZIOLI 1987); i dodici volumi di carte edite da don Ruggero Benericetti e provenienti dall'Archivio Arcivescovile di Ravenna (BENERICETTI 1999; Id. 2002a; Id. 2002b; Id. 2003; Id. 2005; Id. 2006; Id. 2007; Id. 2010c) e dai monasteri di S. Andrea Maggiore, S. Vitale, S. Apollinare in Classe, S. Maria in Porto e S. Giovanni Evangelista (Id. 2009; Id. 2010a; Id. 2010b; Id. 2010d; Id. 2011). Oltre alle edizioni complete, di primaria importanza sono i regesti, tra i quali si ricordano: i *regesta* di Andrea Zoli riguardanti le pergamene di Santa Maria a Porto a Ravenna (ZOLI, Regesti); l'opera di Girolamo Zattoni sulla collezione degli archivi arcivescovili (ZATTONI, Regesti); la collezione di regesti pubblicata nel secondo e terzo volume della storia di Ravenna (CAVARRA *et al.* 1991, pp. 401-547; CURRADI 1993, pp. 757-797). Dalla totalità dei documenti sono state selezionate 84 carte, sulla base della loro potenzialità informativa e, soprattutto, la coerenza con le finalità del presente studio. Gli archivi ravennati si dimostrano sicuramente i più eloquenti e omogenei, con un patrimonio archivistico di circa 20.000 pergamene, che vanno all'incirca dall'VIII al XX secolo. L'archivio imolese annovera invece un nutrito gruppo di 5000 unità archivistiche, la cui documentazione più antica risale all'XI secolo. I regesti, benché di grande interesse, sono tuttavia descrizioni riassuntive del contenuto del documento e nella maggior parte dei casi non fanno riferimento ai canoni e alle caratteristiche del fondo concesso.

13. VASINA 1970a, p. 154; RABOTTI 1993, p. 129. Al fine di approfondire il ruolo economico e sociale delle realtà monastiche attraverso lo studio delle dotazioni patrimoniali si veda BONDI 2017.

14. PASQUALI 1993a, pp. 94-99.

15. Questa tipologia di contratto presenta un carattere spiccatamente politico, finalizzato alla creazione di una stretta rete di relazioni e vincoli di tipo clientelare, soprattutto tra la Chiesa di Ravenna e la piccola aristocrazia locale (ANDREOLLI 1999, pp. 145-168).

| Secolo | Livelli | Enfiteusi | Donazioni | Pacta | Vendite | Concessioni | Permute | Non spec. | Totale |
|------------------|---------|-----------|-----------|-------|---------|-------------|---------|-----------|--------|
| VIII | | | 1 | | | | | | 1 |
| IX | 2 | | 1 | | | | | | 3 |
| X | 5 | 4 | 4 | 2 | 1 | | 1 | | 17 |
| 1° metà dell' XI | 11 | 9 | | 1 | | | | 5 | 26 |
| 2° metà dell' XI | 10 | 14 | 1 | 2 | | 1 | | | 28 |
| XII | 7 | 1 | 1 | | | | | | 9 |
| Totale | 35 | 28 | 8 | 5 | 1 | 1 | 1 | 5 | 84 |

fig. 4.2 – Tipologia di documenti per secolo.

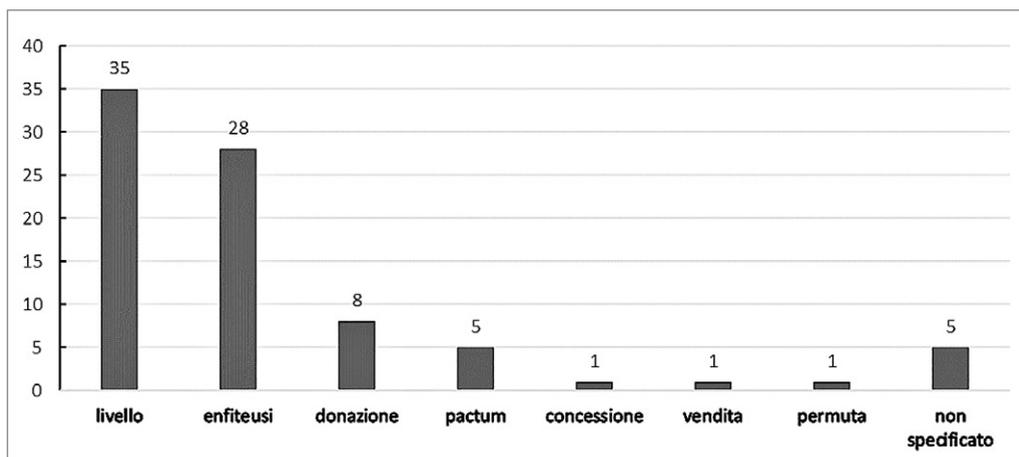


fig. 4.3 – Tipologie dei documenti analizzati.

Donazioni (8) e *pacta* (5), seppur in minor numero, riportano interessanti informazioni riguardanti il canone da versare (sia in denaro che in natura) e di conseguenza sulle modalità di gestione delle campagne (fig. 4.3)¹⁶.

3. Dalla pergamena al territorio: dal dato scritto al dato spaziale

Il documento contrattuale medievale di area ravennate presenta una costruzione che potrebbe essere definita *standard*, sia dal punto di vista strutturale che contenutistico. Al suo interno si ritrovano, infatti, oltre alle informazioni di natura cronologica e geografica, numerosi dati riguardanti le caratteristiche del *fundus*, il suo territorio e la pieve di appartenenza, i confini ed eventuali elementi caratteristici (destinazione d'uso, presenza di edifici, fiumi, aree boschive, acquitrini, etc.), costituendo una vera e propria carta di identità delle proprietà oggetto del contratto. Non solo, uno degli elementi più interessanti e caratteristici sono gli elenchi di prodotti animali e vegetali da corrispondere come canone, che possono rivelarsi degli indicatori delle produzioni agricole e delle dinamiche economiche del territorio. Applicando un approccio analitico a questi dati, inquadrandoli in categorie basate su criteri tipologici e descrittivi, è

16. PASQUALI 1993a, p. 94.

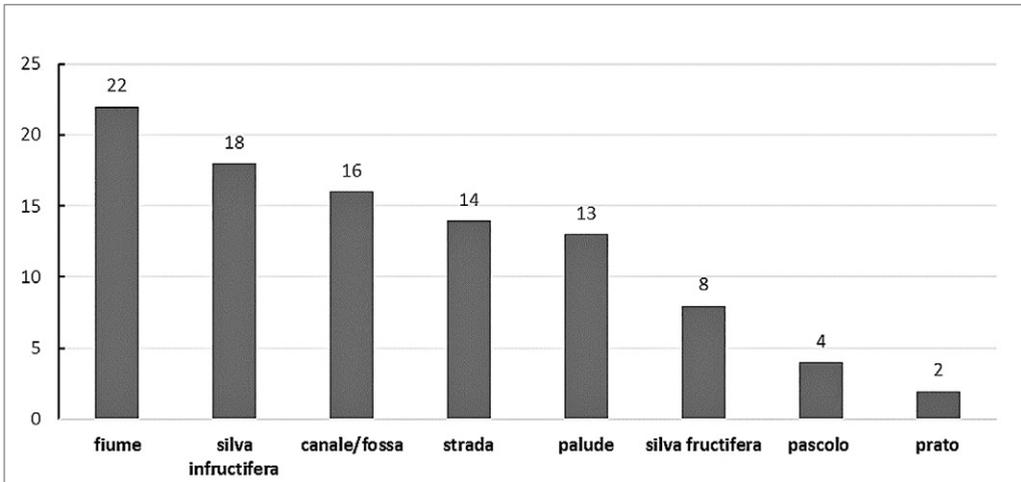


fig. 4.4 – Attestazioni degli elementi territoriali menzionati nella documentazione esaminata.

possibile avanzare ipotesi sull'aspetto e sulla struttura delle campagne basso romagnole per i secoli in esame (fig. 4.4)¹⁷.

All'interno della documentazione esaminata numerose sono le attestazioni riguardanti la presenza di un fiume o di un corso d'acqua di minori dimensioni, andando a confermare le conoscenze pregresse riguardanti il territorio romagnolo, che ci permettono di ricostruire un'area caratterizzata da numerosi corsi fluviali, tra i quali si ricordano il Santerno, il Senio, il Lamone e il Montone. La concentrazione maggiore di zone umide e paludose si colloca nell'area di Russi, Godo e a sud-est di Bagnacavallo, mentre quasi assenti o localizzate sono le indicazioni riguardanti il resto della Bassa Romagna¹⁸. Affiancando il dato proveniente dalle attestazioni della presenza di canali a quello già registrato delle paludi, si osserva subito come gli interventi di controllo e regimazione si concentrino sempre in quest'area, critica a livello di gestione della rete idrica¹⁹. I documenti sono infatti ricchi di informazioni che mettono in luce una complessa e ben organizzata idrografia antropica. Il maggior numero di attestazioni riguardanti canali e fosse lo si trova nei documenti riguardanti le pievi di S. Pancrazio, S. Stefano in Teguria, S. Pietro in Sylvis e S. Stefano in Brussita²⁰. Questa rete idrografica di origine antropica si rese necessaria in un ambito territoriale caratterizzato da fiumi frequentemente soggetti a esondazioni, causa principale della formazione di zone paludose e umide.

La copertura boschiva dell'area è ampiamente rappresentata dalle numerose attestazioni di *silvae* a cui i documenti fanno riferimento. Maggiormente rappresentata è la *silva infructifera*, utilizzata di norma per l'approvvigionamento di legname, mentre in minor misura si fa riferimento alla selva *fructifera*, costituita prevalentemente da faggi, castagni, querce e destinata

17. Per un approfondimento sulla metodologia applicata si veda BONDI 2017; FIOROTTO 2018.

18. Si vedano RONCHINI 2010, p. 28, n. 109; BENERICETTI 2005, p. 16-19, n. 214; *ibid.* 2005 pp. 147-149, n. 272; *ibid.* 2007, pp. 129-130, n. 380; *ibid.* 2007, pp. 57-59, n. 336; *ibid.* 2010c, pp. 3-4, n. 497; *ibid.* 2010c, pp. 76-78, n. 531; *ibid.* 2011, p. 30, n. 569; *ibid.* 2011, p. 68, n. 587; *ibid.* 2011, p. 125, n. 611.

19. Si vedano ad esempio BENERICETTI 2005, pp. 30-32, n. 220; *ibid.* 2005, pp. 147-149, n. 272; *ibid.* 2005, pp. 152-153, n. 274; *ibid.* 2006, p. 82, n. 307; *ibid.* 2009, pp. 109-111, n. 455; *ibid.* 2009, pp. 188-190, n. 487; RONCHINI 2010, p. 28, n. 109; *ibid.* 2011, p. 68, n. 587.

20. Queste pievi, proprio per la loro posizione in una zona prettamente paludosa, venivano infatti ritenute essere zone «di frontiera» per quanto riguarda la conquista degli spazi coltivati (PASQUALI 1993b, pp. 72-74).

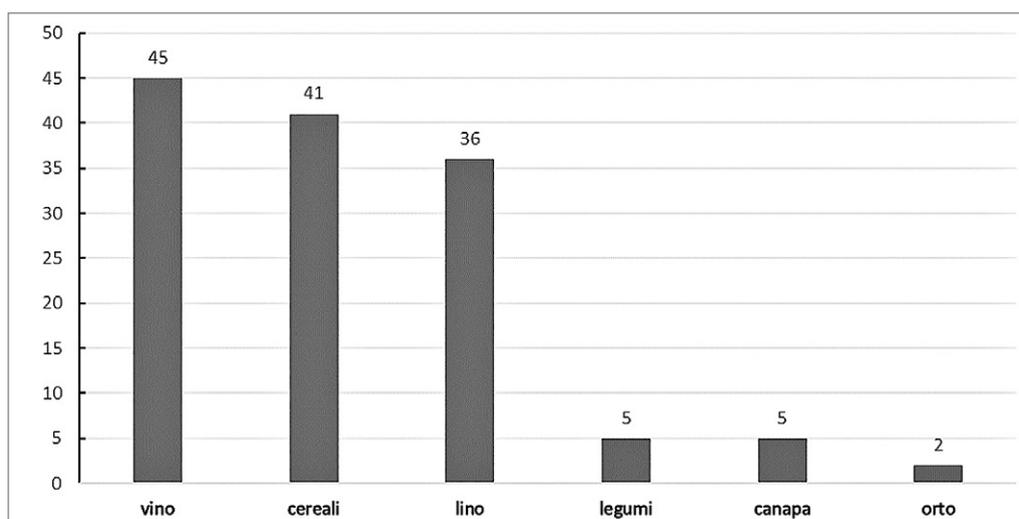


fig. 4.5 – Attestazione dei prodotti agricoli menzionati nella documentazione esaminata.

all'allevamento suino²¹. È inoltre possibile imbattersi, talvolta, nella compresenza di queste due tipologie, indice di uno sfruttamento misto che potrebbe far supporre un'estensione non indifferente di queste macchie boschive, dovendo fornire adeguati spazi sia all'allevamento che al taglio del bosco. La maggior parte delle attestazioni riguardanti la selva si collocano in fondi posizionati all'interno della pieve di S. Pietro *in Brussita*, a cui seguono i fondi del piviere di S. Pancrazio. L'apparente concentrazione boschiva si colloca in un'area rientrante nel *Magnum Forestum*, o a ridosso di esso, in una porzione di pianura dove si perdono le tracce della centuriazione caratterizzante il resto del territorio²².

Meno rappresentative, ma comunque interessanti, sono le indicazioni riguardanti le aree dedicate al pascolo degli armenti e quelle riguardanti la presenza di prati, probabilmente anch'essi dedicati al pascolo e in ogni caso caratterizzati da una azione antropica volta alla gestione delle aree prative, le quali, come quelle boschive, necessitavano di attività di miglioramento e mantenimento costanti (*ad meliorandum, ad restaurandum*)²³.

Meritano alcune riflessioni anche i risultati ottenuti dall'analisi dei prodotti agricoli, dati ricavati prevalentemente dallo studio dei canoni parziari e delle informazioni dirette fornite dal singolo

21. Se ne vedano alcuni esempi in BENERICETTI 2006, p. 175, n. 340; Id. 2002b, p. 117, n. 238; Id. 2003, p. 212, n. 86; RONCHINI 2010, p. 79, n. 132; Id. 2007, pp. 59-61, n. 337; Id. 2011, p. 30, n. 569; GADDONI ZACCHERINI 1912, II, pp. 319-320, n. 739; *ibid.*, pp. 346-347, n. 758, per la *silva fructifera*. Per la *silva infructifera*: BENERICETTI 2006, p. 118 n. 45; *ibid.* 2006, p. 82, n. 307; *ibid.* 2006, p. 132, n. 325; *ibid.* 2009, pp. 43-46, n. 430; *ibid.* 2003, p. 169, n. 65; *ibid.* 2009, pp. 109-111, n. 455; RONCHINI 2010, p. 79, n. 132; BENERICETTI 2009, pp. 188-190, n. 487; *ibid.* 2010c, pp. 3-4, n. 497; *ibid.* 2005, pp. 147-149, n. 272; *ibid.* 2010c, pp. 31-33, n. 510; *ibid.* 2010c, pp. 35-37, n. 512; *ibid.* 2010c, pp. 60-61, n. 523; *ibid.* 2010c, pp. 76-78, n. 531; *ibid.* 2011, p. 30, n. 569; *ibid.* 2010c, pp. 97-98, n. 542; GADDONI ZACCHERINI 1912, II, pp. 319-320, n. 739; *ibid.*, pp. 346-347, n. 758; cfr. anche con: DI BERENGER 1859-1863, MONTANARI 1991 p. 95. Nell'ambito dell'economia silvo-pastorale della pianura romagnola settentrionale, la pratica dell'allevamento suino sembra essere ampiamente diffusa e radicata. Gran parte del nutrimento destinato ai porci era costituito dalle ghiande prodotte dai querceti, ma i prodotti provenienti dal bosco rappresentavano una merce di non minore pregio, come ad esempio le castagne, seppur raramente richieste nei canoni da corrispondere (per citare alcuni riferimenti documentari in merito, si veda BENERICETTI 2010a, pp. 89-90, n. 448 nel faentino; FANTUZZI 1801, pp. 114-115, n. XV nel riminese). Per un breve compendio di terminologia sul bosco/*silva* si veda DU CANGE 1883-1887; ARNALDI 1939-1964, AEBISCHER 1939, pp. 417-430; GALETTI 1988, pp. 201-221.

22. Per una bibliografia sulla centuriazione di questo territorio si veda BOTTAZZI 1994, pp. 66-71; FRANCESCHELLI, MARABINI 2007; CHOQUER 2015.

23. BENERICETTI 1999, p. 5, n. 2; *ibid.* 2005, pp. 152-153, n. 274; RONCHINI 2010, p. 247-249, n. 200.

documento (fig. 4.5). Vite, cereali, lino, legumi e canapa si distribuiscono in maniera relativamente omogenea su tutto il territorio della Bassa Romagna.

È emersa una prevalenza dei prodotti vinicoli, richiesti con maggior frequenza, nella quantità di un terzo dell'intera produzione, e in maniera omogenea in quasi tutti i territori pievani analizzati. Questi risultati confermano un'ampia diffusione della viticoltura per il territorio in esame e ne attestano la coltivazione anche in zone poco adatte, come quelle umide dei territori pievani di S. Pancrazio e S. Pietro in *Brussita*²⁴. Sono documentati vigneti sia di modeste dimensioni, quali la *pecia vinearum* o la *clausura vineata* (per le quali si può ipotizzare una produzione volta al consumo personale), ma anche *vineae* di estensione maggiore, dai 5 ai 13 ettari²⁵. Alla vite seguono i cereali, suddivisi in *labore maiore* (frumento, orzo, segale, farro) e *labore minore* (miglio, panico e sorgo). Benché non sia possibile, se non tramite analisi archeobotaniche, determinare l'incidenza di ciascun cereale nell'ambito della produzione locale, i risultati distributivi confermano ancora una volta un territorio ampiamente coltivato, anche in quelle aree caratterizzate dalla presenza di ampie zone acquitrinose e boschive, attestando indirettamente l'attuazione di un incessante lavoro di bonifica per ricavarne *terra laboratoria*.

La terza grande produzione della Romagna medievale è rappresentata dal lino, fibra tessile ampiamente utilizzata per tutti i secoli medievali e affiancata alla canapa, quest'ultima attestata in misura minore. La sua coltivazione si afferma in maniera omogenea in tutta la fascia centrale della pianura, affiancandosi ai cereali e al vino come uno dei tre prodotti cardine dell'economia romagnola.

Solo per due prodotti, i legumi e la canapa, registrati in misura minore, si osserva una distribuzione localizzata sia territorialmente che cronologicamente. I primi si collocano in un'area compresa tra Lugo, Bagnacavallo e Cotignola, e compaiono in documenti risalenti al IX/X secolo²⁶. La loro assenza nella documentazione successiva potrebbe essere indicativa di un progressivo impoverimento della varietà delle coltivazioni, ora virate verso una produzione estensiva di cereali, fattore determinante di quello che è stato definito "monofagismo cerealicolo"²⁷. Il fenomeno rientra in un quadro storico molto più ampio e variegato, che ebbe luogo a cavallo dell'XI e XII secolo, caratterizzato dalla creazione di nuovi equilibri nel rapporto città-campagna. Parallelamente a un significativo aumento demografico, seguito da una maggiore mobilità sociale, a uno slancio economico e a un'intensa attività di dissodamento e bonifica delle terre, l'intervento sempre più capillare dei Comuni nel paesaggio rurale circostante portò al riorganizzarsi e al trasformarsi delle modalità di sfruttamento della terra, tramite l'attuazione di nuove e più produttive pratiche agrarie (rotazioni più complesse, policoltura, etc.)²⁸. Le nuove dinamiche economiche avevano come centro propulsore i mercati urbani, luoghi privilegiati nella raccolta del *surplus* delle derrate agricole, insieme ai mercati rurali²⁹. In tali circostanze storico-economiche, si assiste ad un cambiamento nell'alimentazione delle popolazioni medievali: se dal VII

24. Lo stesso Strabone, nella sua Geografia, esprime stupore nel descrivere le soluzioni adottate dalla popolazione locale in ambito vitivinicolo. La vite veniva infatti impiantata anche in territorio prettamente paludoso, inficiandone però la qualità del vino e la longevità della pianta, che dopo pochi anni si estingueva (Strabone, *Gheographikà*, voll. XVII; BIFFI 1988, pp. 16-19).

25. Come ad esempio le 23 tornature di *vinea* (*viginti tres ternaturiae de vinea*) presenti nel fondo *Prada*, corrispondenti a poco più di 5 ettari (BENERICETTI 2006, p. 99, n. 36).

26. *Id.* 1999, p. 3, n. 1; *ibid.* p. 73, n. 31; *ibid.* p. 99; *ibid.* p. 118 n. 45; *ibid.* p. 134, n. 326.

27. MONTANARI 1984, p. 152.

28. CAVALAZZI 2012, pp. 703-708.

29. PINTO 2008. Per un caso studio particolare si veda l'analisi della politica di approvvigionamento del Comune di Bologna nel XIII-XIV secolo in PUCCI DONATI 2004.

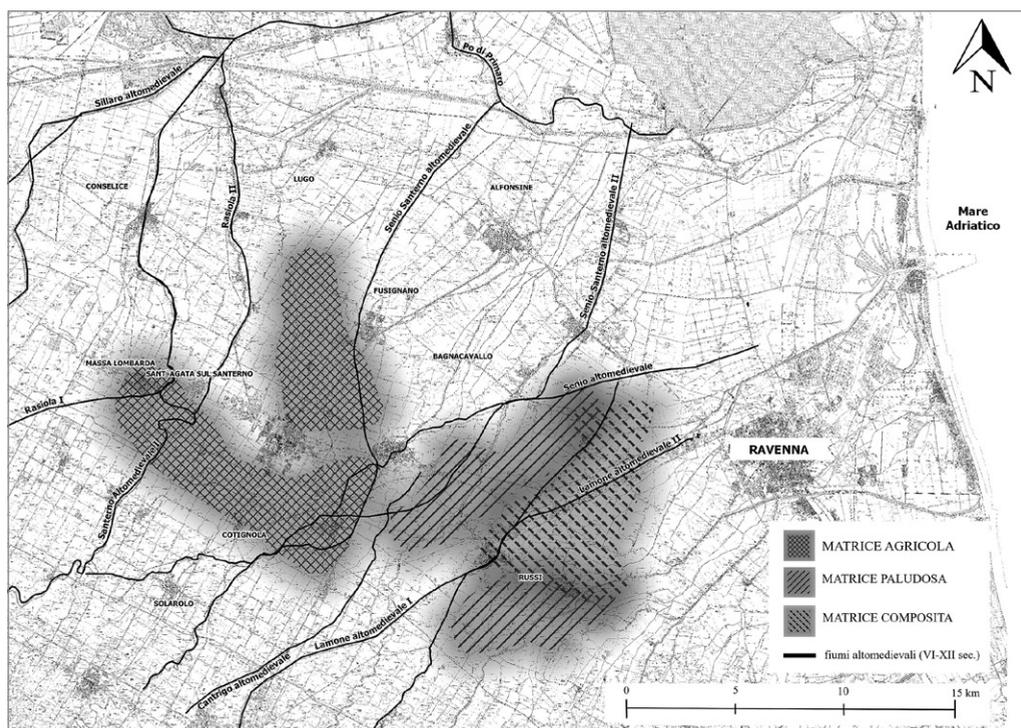


fig. 4.6 – Matrici identificate.

al X secolo il regime alimentare poteva basarsi su una produzione relativamente variegata e differenziata, a partire dall'anno Mille le profonde trasformazioni economico-sociali portarono a sviluppare una dipendenza ai prodotti cerealicoli, dove pane e farinate rappresentavano i cibi principali³⁰.

Passando a trattare della canapa, i documenti che ne fanno menzione si collocano tutti nella pieve di S. Agata, tra il 1162 e il 1164, un'area interessata dal corso del fiume Santerno, il cui tratto, nei pressi della città di Massa Lombarda, assumeva un andamento sinuoso e sicuramente non estraneo nel Medioevo alla formazione di zone stagnanti e umide, dalle condizioni pedoclimatiche perfette per la produzione di canapa³¹.

Se ai dati raccolti si applicano i concetti di unità territoriale e matrice appartenenti all'Ecologia del Paesaggio è possibile ottenere una distribuzione grafica di ogni prodotto, attraverso la creazione di mappe di densità. Le unità territoriali, o *patches*, sono l'elemento base della struttura di un paesaggio, il quale viene infatti definito, nell'ambito della materia, come un "mosaico di *patches*"³². La matrice è invece l'elemento più esteso e continuo, il tessuto connettivo prevalente, formato da diverse tipologie di unità territoriali e che riveste un ruolo dominante nel funzionamento e nelle dinamiche del paesaggio.

Trasformando il dato grafico in dato distributivo, è possibile identificare due matrici agricole, la prima che si estende da nord-ovest di Fusignano fino a nord di Lugo e nord-ovest di

30. MONTANARI 1984, p. 152.

31. GADDONI ZACCHERINI 1912, II, pp. 331-332, n. 748; *ibid.* pp. 333-334, n. 749; *ibid.* pp. 338-339, n. 753; *ibid.* pp. 346-347, n. 758; *ibid.* pp. 347-348, n. 759.

32. URBAN, O'NEILL, SHUGART 1981, p. 119.

Bagnacavallo, la seconda che si colloca nella fascia territoriale tra Massa Lombarda e S. Agata sul Santerno, e tra Lugo, Bagnacavallo e Cotignola.

Spostandoci nella parte sud-orientale della pianura, sono state rilevate altre tre matrici territoriali: una, di natura prevalentemente boschiva ma interessata dalla presenza di *patches* paludose e agricole, si estendeva nell'area di Russi e Godo, sulla destra idrografica del fiume Lamone; altre due matrici di natura paludosa erano posizionate, una in una fascia a est di Bagnacavallo, tra il Lamone e il Senio altomedievale, l'altra a sud di Russi, nelle località Prada, Pezzolo e S. Pancrazio (fig. 4.6).

Questa porzione di Romagna non sembra essere stata interessata da importanti fenomeni di abbandono, se non localizzati nello spazio e nel tempo, in quanto anche le zone più "ostili" a livello di sfruttamento possedevano una loro destinazione d'uso ben precisa e un ruolo importante nell'economia del territorio. Ciononostante, è indubbio che il processo di conquista delle terre abbia subito dei momenti di crisi o, almeno, di stallo tale che si rese necessario l'intervento sistematico delle autorità laiche ed ecclesiastiche³³. Benché il periodo a cavallo tra i secoli XII e XIII rientri ancora in quello che è stato definito "*optimum* climatico medievale"³⁴, non mancarono sicuramente oscillazioni climatiche ed eventi naturali che andarono ad minare l'equilibrio ambientale del territorio. Oltre a periodi di siccità e inverni rigidi, che intaccavano fortemente il raccolto, la Romagna fu soggetta a numerosi episodi di esondazioni fluviali e alluvioni che resero ancora più necessario un intervento di bonifica³⁵. Ad esempio, nella biografia del vescovo di Imola Enrico si fa riferimento all'attività di risanamento delle aree paludose nei pressi della *Silva de Lucae* attuata dallo stesso vescovo nel 1170 d.C., testimonianza chiara dell'esistenza di zone umide nell'attuale territorio di Lugo³⁶. Inoltre, come si è già accennato, il controllo comunale sul territorio rurale si fece in questi secoli più capillare e volto ad una gestione intensiva delle colture, per la quale si rendeva necessario il risanamento o la costruzione *ex novo* di reti di canalizzazioni e scoli, non solo a contenimento delle acque ma anche a miglioramento dei sistemi di irrigazione³⁷.

I risultati rivelano, tuttavia, un territorio bonificato, coltivato e sfruttato al pari del resto della *Romània*. Furono soprattutto i monasteri a giocare un ruolo importante nella definizione del paesaggio, del suo sfruttamento e delle dinamiche della colonizzazione, attraverso le *massae*³⁸, agglomerati di beni fondiari, e l'incentivazione alla messa a coltura delle terre (secondo la

33. Con l'affermarsi delle autorità comunali il controllo sul territorio divenne ancora più indispensabile nell'ottica di una politica di rafforzamento non solo dell'indipendenza cittadina, ma anche del potere di alcuni ceti e delle dinamiche di politica ed economia interna. Ne sono un esempio concreto gli statuti comunali redatti a partire dal secolo XII in poi, all'interno dei quali l'attenzione per lo spazio rurale circostante la città si concretizza nelle opere di manutenzione continua, finalizzati ovviamente all'ottimizzazione della produzione agraria. Non solo, la volontà dei comuni di espandere la propria sfera di influenza sul territorio rurale circostante è testimoniata anche dalla documentazione appena successiva ai secoli in esame in questa sede. A titolo esemplificativo si ricorda la *querelle* tra il monastero di San Severo *in Sclova* (S. Leonardo in Schiova, FC) e il comune di Forlì, quest'ultimo accusato di aver acquisito ingiustamente diversi terreni che appartenevano al monastero stesso (*Annales Camaldulenses*, V, pp. 163-170, CXIV; BONDI 2017, p. 172). Per un esaustivo approfondimento sugli statuti emiliano-romagnoli si veda VASINA 1999.

34. PINNA 1984.

35. Ad esempio, tra il 1220 e il 1300 vengono registrate dalla documentazione dell'epoca almeno sedici alluvioni del Po e dei fiumi appartenenti al suo bacino (FABBRI 1993, pp. 42-43).

36. BERTOLDI 1794, p. 52; PASQUALI 1995a.

37. Nella documentazione si può osservare un'attenzione, da parte dei proprietari, nell'effettuare una manutenzione costante delle canalizzazioni esistenti (...*et canale restaurandum*) e i canali stessi sono frequentemente indicati come confini dei fondi, indicandone quindi la presenza capillare sul territorio.

38. Tra le quali come esempi si ricordano ad esempio le *massae Decimello*, *Samternese* e *Prada*, tutte in territorio russo e bagnacavallese (si vedano PASQUALI 1975, 1978, 1995; per un approfondimento sul tema della massa in territorio bizantino si veda VERA 1999).

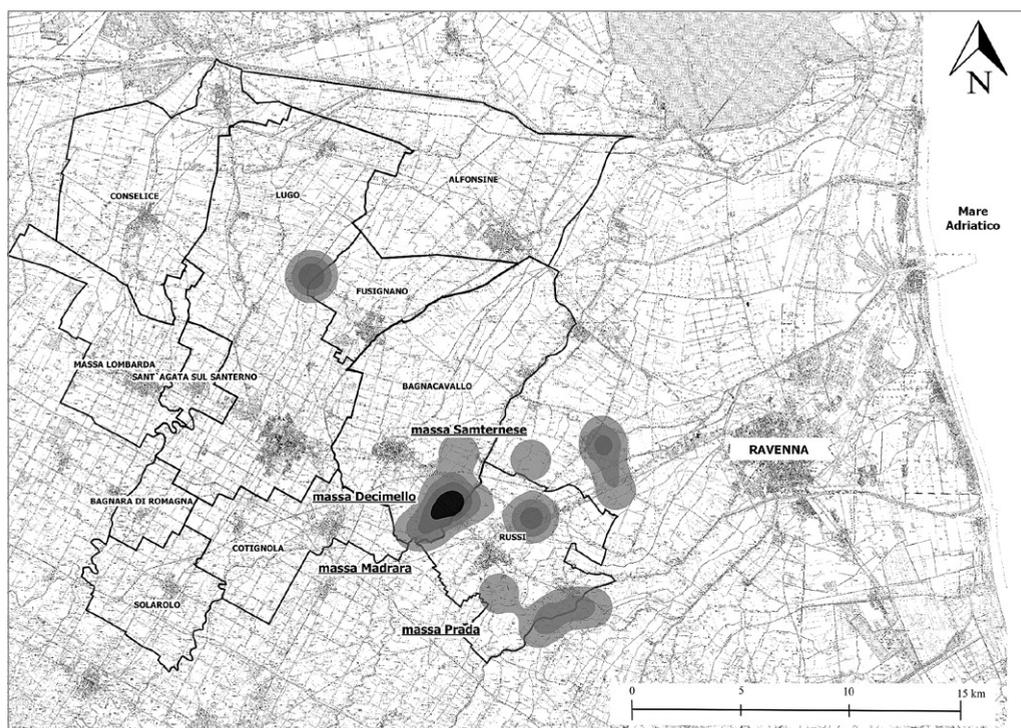


fig. 4.7 – Mappa con la distribuzione delle le *massae* note e delle aree paludose identificate nella documentazione di IX/XI secolo.

pratica della *pastinatio*³⁹) (fig. 4.7). Promossero inoltre la riqualificazione di quegli ambienti che più necessitavano di un forte intervento di bonifica.

Concludendo, la Romagna settentrionale nel Medioevo si presentava come un mosaico paesaggistico costituito dalla presenza di ampi spazi arativi, coltivati a cereali, vigneti e piante tessili, spesso confinanti con corsi d'acqua o con canalizzazioni, alternati a zone boschive più o meno fitte e terre umide. All'interno di questo quadro appena delineato si inserisce il fattore antropico, l'insediamento umano, il quale subiva, ancora nei secoli centrali del medioevo, l'influenza della tradizione e della cultura bizantina, dove la città rappresentava il centro operativo nella gestione territoriale e nell'attuazione delle politiche economiche. In *Romània*, area in parte (se non completamente) estranea al fenomeno del *vicus*, le dinamiche insediative rimangono ancora oggi in parte oscure⁴⁰. Le fonti medievali riportano, oltre agli obblighi di miglioramento e mantenimento delle strutture del fondo oggetto del contratto, anche quello di risiedere stabilmente sul terreno (*ad supersedendum*), e solo raramente viene menzionata la presenza di *aedificia*, probabilmente l'insieme dell'abitazione e di un complesso più o meno articolato di magazzini e casolari. Questa pratica fa quindi supporre la presenza di un insediamento di

39. Con il termine *pastinatio* si intende l'impiantazione di nuove viti o, più generalmente, la messa a coltura di nuove terre, finalizzata o ad una coltivazione *ex novo* o all'ampliamento di vigneti già presenti, incoraggiata e incentivata dai proprietari che ne richiedevano la pratica applicando un atteggiamento apparentemente mai coercitivo (PIVANO 1904, pp. 284-295; PASQUALI 1984, p. 222; ANDREOLLI 1999).

40. Sebbene, ad oggi, l'archeologia abbia fatto chiarezza su numerosi aspetti riguardanti le forme del popolamento medievale romagnolo, permettendo la definizione di un quadro insediativo più chiaro rispetto al passato. Si vedano, ad esempio, i risultati ottenuti dal Progetto Bassa Romandiola in Bassa Romagna (CAVALAZZI *et al.* 2015) e dalle ricerche condotte nel territorio Decimano (AUGENTI, MANCASSOLA, MANZELLI 2004; FICARA, MANZELLI 2006).

tipo sparso, dove non è percepita la necessità di creare dei nuclei demici rurali dai quali gestire il territorio e organizzare i canali commerciali. È ancora una volta la città, e in questo caso Ravenna, ad essere il centro operativo. Tuttavia, sarebbe errato immaginare un territorio statico, deserto e privo di mobilità. Ogni piccola realtà insediativa rappresentava il nodo di una rete a maglie fitte che collegava la campagna alla città, attraversata da vie di comunicazione terrestri e fluviali (si pensi al fitto sistema di canalizzazioni che da Ravenna si diramava verso il territorio circostante) sulle quali si spostavano senza sosta uomini e merci⁴¹.

L'immagine, seppur filtrata dalla percezione delle comunità dell'epoca, fin qui ricostruita si propone come base di partenza per ulteriori sviluppi nell'ambito della ricerca dell'archeologia del paesaggio di questa regione. Il dato storico fin qui raccolto e studiato necessita inevitabilmente di essere confrontato con i risultati scientifici provenienti dalla paleobotanica e dall'archeobotanica.

Bibliografia

Fonti

- BENERICETTI R. (a cura di), 1999, *Le carte del decimo secolo nell'archivio arcivescovile di Ravenna (900-957)*. I, Ravenna.
- BENERICETTI R. (a cura di), 2002a, *Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile (957-976)*, II, Imola.
- BENERICETTI R. (a cura di), 2002b, *Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile (976-999)*, III, Imola.
- BENERICETTI R. (a cura di), 2003, *Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile (1001-1024)*, I, Faenza.
- BENERICETTI R. (a cura di), 2005, *Le carte ravennati del secolo undicesimo: Archivio arcivescovile (1045-1068)*, Faenza.
- BENERICETTI R. (a cura di), 2006, *Le carte ravennati dei secoli ottavo e nono*, Faenza.
- BENERICETTI R. (a cura di), 2007, *Le carte ravennati del secolo undicesimo: Archivio arcivescovile (1069-1099)*, Imola.
- BENERICETTI R. (a cura di), 2010a, *Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivi minori Monastero di Sant'Andrea Maggiore (1000-1049)*, Faenza.
- BENERICETTI R. (a cura di), 2010b, *Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivi minori Monastero di Sant'Andrea Maggiore (1050-1098)*, Faenza.
- BENERICETTI R. (a cura di), 2010c, *Le carte ravennati del secolo decimo. Archivi minori. Monasteri di Sant'Andrea Maggiore, San Vitale e Sant'Apollinare in Classe*, Faenza.
- BENERICETTI R. (a cura di), 2011, *Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivi minori. Monasteri di Sant'Apollinare in Classe, San Giovanni Evangelista, canonica di Santa Maria in porto*, Faenza.
- FANTUZZI M., 1801-1804, *Monumenti ravennati dei secoli di mezzo*, I-VI, Venezia.
- GADDONI S., ZACCHERINI G., 1912, *Chartularium Imolense*, Imola.
- Tolosano = Magister Tolosano, *Chronicon Faventinum: AA. 20 a.C.-1236*, a cura di G. Rossini, R.I.S., XXVIII, 1, 1936-1936, Bologna.
- ZATTONI A., *Regesti manoscritti dell'AAR*, fondo S. Andrea.
- ZOLI A., *Regesti manoscritti dell'ASR*, fondo di S. Maria in Porto.

Studi

- AEBISCHER P., 1939, *Les origines de l'italien bosco. Etude de stratigraphie linguistique*, «Zeitschrift für romanische Philologie», LIX (1939), pp. 417-430.
- ANDREOLLI B., 1999, *Contadini su terre di signori Studi sulla contrattualistica agraria dell'Italia medievale*, Bologna.
- ARNALDI F., 1939-1964, *Latinitatis Italicae Medii Aevi Lexicon Imperfectum*, Bruxelles.

41. GALETTI 1991, pp. 73-83.

- AUGENTI A., MANCASSOLA N., MANZELLI V., 2004, *Il territorio Decimano (Ravenna)*, in *Scoprire. Scavi del Dipartimento di Archeologia*, a cura di M.T. Guaitoli, N. Marchetti, D. Scagliarini, Bologna, pp. 65-68.
- BERTOLDI F.L., 1794, *Notizie storiche dell'antica selva di Lugo*, Ferrara.
- BIFFI N., 1988, *L'Italia di Strabone: testo, traduzione e commento dei libri V e VI della Geografia*, Genova.
- BONDI M., 2017, *Proprietà e spazi monastici tra VIII e XIII secolo. Il caso di Ravenna e Classe*, Bologna.
- BOTTAZZI G., 1994, *Il reticolo centuriale di Bagnacavallo: la sistemazione paesaggistica e infrastrutturale della pianura romagnola antica*, in *Storia di Bagnacavallo*, I, a cura di A. Calbi, G. Susini, Bagnacavallo, pp. 66-71.
- CAMPANA A., 1941, *Decimo, Decimano, Dismano. Ricerche di topografia romana e medioevale della pianura romagnola*, Firenze.
- CAVALAZZI *et al.* 2015 = CAVALAZZI M., ABBALLE M., BENATO A., DE FELICIBUS M., *Archeologia dei Paesaggi in Bassa Romagna. Il progetto "Bassa Romandiola"*, in *Storiografia e Archeologia nella "Romandiola": Tradizione e nuove ricerche sul territorio*, Lugo, Centro di Studi sulla Romandiola nord-occidentale, pp. 129-172.
- CAVALAZZI M., 2012, *Progetto "Bassa Romandiola": La campagna di ricognizione nel territorio di Lugo di Romagna (RA)*, in *Paesaggi, comunità, villaggi medievali*, a cura di P. Galetti, Atti del Convegno internazionale di studio (Bologna, 14-16 gennaio 2010), pp. 703-708.
- CAVARRA *et al.* 1991 = CAVARRA B., GARDINI G., PARENTE G.B., VESPIGNANI G., *Gli archivi come fonti per la storia di Ravenna*, in *Storia di Ravenna*, II, a cura di A. Carile, Venezia, pp. 401-547.
- CHOUQUER G., 2015, *Les parcelles médiévales en Emilie et en Romagne. Centuriations et trames coaxiales. Morphologie et droit agraires*, Paris, *Observatoire des formes du foncier dans le monde*, France International pour l'Expertise Foncière (FIEF). Disponibile on line: <https://www.formesdufoncier.org/pdfs/00-EmiRom-TOTAL.pdf>, consultato il 1° maggio 2019.
- CURRADI C., 1987, *Annotazioni sul territorio "Faventino acto Corneliense"*, «Studi Romagnoli», 38 (1987), Faenza, pp. 15-42.
- CURRADI C., 1993, *Fonti per la storia di Ravenna (secoli XI-XV)*, in *Storia di Ravenna*, III, *Dal Mille alla fine della signoria*, a cura di A. Vasina, Venezia, pp. 753-839.
- DI BERENGER A., 1859-1863, *Dell'antica storia e giurisprudenza forestale in Italia*, Treviso-Venezia.
- DU CANGE, 1883-1887, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, éd. augm., Niort: L. Favre, t. 7, col. 685b. Disponibile on line: <http://ducange.enc.sorbonne.fr>, consultato il 10 maggio 2019.
- FABBRI P., 1993, *Terra e acque dall'alto al basso medioevo*, in *Storia di Ravenna*, III, a cura di A. Vasina, Ravenna, pp. 33-68.
- FIGARA M., MANZELLI V., 2006, *Orme nei campi. Archeologia a sud di Ravenna*, Atti della giornata di studi sui recenti rinvenimenti archeologici nel territorio Decimano (San Pietro in Campiano, Ravenna, 2 aprile), Firenze.
- FIOROTTO C., 2018, *Human settlement and environment in the medieval Bassa Romagna (Ravenna, Italy) c. 800-1200*, «Medieval Settlement Research», 33 (2018), pp. 28-39.
- FRANCESCHELLI C., MARABINI S., 2007, *Lettura di un territorio sepolto. La pianura lughese in Età romana*, Imola.
- GALETTI P., 2012, *Paesaggi, comunità, villaggi nell'Europa medievale*, in *Paesaggi, comunità, villaggi medievali*, a cura di P. Galetti, Spoleto, pp. 1-22.
- GALETTI P., 1991, *Aspetti dell'insediamento nelle campagne ravennati altomedievali*, in *Storia di Ravenna*, II/1, a cura A. Vasina, pp. 73-83.
- GALETTI P., 1998, *Bosco e spazi incolti nel territorio piacentino durante l'alto Medioevo*, in *Il bosco nel medioevo*, a cura di B. Andreolli, M. Montanari, Bologna, pp. 201-221.
- GAMBI L., 1949, *L'insediamento umano nella regione della bonifica romagnola*, Roma.
- MASCANZONI L., 1982, *Il territorio della Romagna Estense e la Descriptio Romandiolo*, «Studi Romagnoli», 33 (1982), Faenza, pp. 29-52.
- MASCANZONI L., 2005, *Evoluzione di Lugo e del suo territorio nel Medioevo*, in *Il complesso monumentale di Campagnile, S. Maria in Fabriago di Lugo*, a cura di A. Fabbri, A. Pirazzini, Faenza.
- MONTANARI M., 1984, *Campagne medievali. Strutture produttive, rapporti di lavoro, sistemi alimentari*, Torino.
- MONTANARI M., 1991, *I prodotti e l'alimentazione*, in *Storia di Ravenna*, II, 1, a cura di A. Carile, Ravenna, pp. 85-100.

- MUZZIOLI G., 1987, *Le carte di S. Andrea Maggiore di Ravenna (896-1000)*, Roma.
- PASQUALI G., 1975, *Insedimenti rurali, paesaggio agrario e toponomastica fondiaria nella circoscrizione plebana di S. Pietro in Silvis di Bagnacavallo (sec. X-XII)*, «Studi Romagnoli», 26 (1975), Faenza, pp. 359-380.
- PASQUALI G., 1978, *Strutture fondiarie, insediamenti e paesaggio agrario nei territori di Lugo, Fusignano e Cotignola*, «Studi Romagnoli», 29 (1978), Faenza, pp. 277-303.
- PASQUALI G., 1984, *Agricoltura e società rurale in Romagna nel medioevo*, Bologna.
- PASQUALI G., 1990, *L'evoluzione del territorio rurale: pievi e castelli del contado*, in *Storia di Forlì*, II, a cura di A. Vasina, Bologna, pp. 55-87.
- PASQUALI G., 1993a, *Dal "Magnum Forestum" di Liutprando ai pievati del Duecento: l'enigma del territorio, "Faventino acto Corneliense"*, Bologna.
- PASQUALI G., 1993b, *Insedimenti rurali e forme di economia agraria nel rapporto tra Ravenna e il suo territorio*, in *Storia di Ravenna*, III, a cura di A. Vasina, pp. 69-105.
- PASQUALI G., 1995a, *Terre e contadini nel Lughese: forme insediative e organizzazione rurale (secoli VI-XIII)*, in *Storia di Lugo*, I, a cura di A. Vasina, Forlì, pp. 145-165.
- PINTO G., 2008, *I nuovi equilibri tra città e campagna in Italia fra XI e XII secolo*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali*, II, a cura di A. Castagnetti, Spoleto, pp. 1055-1082.
- PIVANO S., 1904, *I contratti agrari in Italia nell'Alto Medioevo*, Torino.
- RABOTTI G., 1993, *Dai vertici dei poteri medievali: Ravenna e la sua chiesa fra diritto e politica dal X al XIII secolo*, in *Storia di Ravenna*, III, a cura di A. Vasina, pp. 129-168.
- RONCHINI M., 2010, *Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile (1025-1044)*, II, Faenza.
- TOSCO C., 2007, *Il paesaggio come storia*, Bologna.
- URBAN D.L., O'NEILL R.V., SHUGART H.H., 1981, *Landscape Ecology. A hierarchical perspective can help scientists understand spatial patter*, «BioScience», 37, 2 (1981), pp. 119-127.
- VASINA A., 1970a, *La Romagna estense. Genesi e sviluppo dal Medioevo all'età moderna*, «Studi Romagnoli», 21 (1970), Faenza, pp. 47-68.
- VASINA A., 1970b, *Romagna medievale*, Ravenna.
- VASINA A., 1999, *Repertorio degli statuti comunali emiliani e romagnoli (secc. XII-XVI)*, 3 voll., Roma.
- VERA D., 1999, *Massa fundorum. Forme della grande proprietà e poteri della città in Italia fra Costantino e Gregorio Magno*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, CXI, n. 2, pp. 991-1025.